

27/11/2020

## *Riflessioni su paesaggio e selvicoltura*

**Pietro Piusi**

Domanda: "possiamo provare a individuare le più grandi influenze della selvicoltura sul paesaggio forestale italiano?"

Piusi: La selvicoltura nasce in forma empirica partendo, possiamo supporre, dal taglio di alberi piccoli e di polloni di alberi sradicati, ma i romani avevano già norme precise per alcuni tipi di bosco. Comunque tagli non selvicolturali sono avvenuti fino ai giorni nostri in occasione di furti, guerre, prelievi illegali oltre ad attività di altro genere come il pascolo. Quindi meglio parlare di **influenza dell'uso dei boschi sul paesaggio**. Quali sono le influenze? Contrazione della superficie forestale, modifica della composizione specifica, riduzione della biomassa, scomparsa della necromassa, struttura spaziale, densità, selezione di varietà, introduzione o diffusione di specie ed anche creazione di forme di agroselvicoltura. Selvicoltura è coltivazione, azione mirata ad obiettivi, in genere la produzione. Gli obiettivi di produzione economica sono spesso cambiati nel tempo e talvolta dimenticati. Altri obiettivi sono stati e sono la conservazione dell'ambiente: suolo, ciclo dell'acqua, diversità biologica. Nuovi obiettivi potranno venire proposti.

Ritorno alla tua domanda sul **paesaggio forestale**. Abbiamo due diversi usi del termine paesaggio, in senso ecologico come mosaico di ecosistemi (da qui l'"ecologia del paesaggio"), ed in senso estetico, come percezione, dal greco antico (aistanestai = percepire). Formulo una schematizzazione molto grossolana e personale: in un contesto sociale ed economico che si è sgretolato nella seconda metà del secolo scorso, una numerosa società rurale aveva chiaro – percepiva - il senso delle operazioni che svolgeva e che contribuivano a dare forma al territorio rurale e quindi anche ad un certo tratto di copertura forestale sul quale, tra l'altro deteneva diritti di proprietà o di uso. Come anche la società urbana che comperava il carbone per cucinare e scaldarsi o, chi poteva, comperava il legname per costruire i palazzi. In sostanza, vi è un riferimento alle caratteristiche materiali degli oggetti che formano il paesaggio. I forestali, componenti tecnici della società rurale, percepiscono e si applicano ad una realtà materiale che include il vivente, quindi processo che si svolge nel tempo, è una realtà dinamica, storica.

Ma il paesaggio è stato oggetto di apprezzamento anche per la sua bellezza, il suo valore, ricreativo, igienico, evocativo, il significato religioso. Le vicende economiche, demografiche e sociali hanno

avvicinato spazialmente e culturalmente/emotivamente gli urbani allo spazio rurale. La percezione estetica è creata dalla realtà, ma di solito si è formata su un'immagine momentanea, recepita dal cervello con proprie "unità di misura", è pertinente al soggetto che percepisce. Questa percezione della realtà bosco creata nella mente è un prodotto culturale, è statica.

Si può aggiungere che il paesaggio rurale è visto dalla società rurale come lo spazio costruito nel tempo del lavoro mentre la società urbana giunge a contatto di campi, prati e boschi nel tempo libero, nel tempo del non lavoro. Questa percezione temporale del lavoro immerso su uno spazio definito può includere chi ha lavorato precedentemente in quello spazio: famiglia, compaesani, collettività locale. Oliveti, vigne, querceti, lariceti non sono solo presenze vegetali e forme della superficie terrestre.

Da alcuni anni la doppia accezione del termine paesaggio riflette quindi due diverse "culture", una basata su **razionalità** (bosco è **oggetto**), una su **emozioni** (bosco è **immagine**). Parlerei di una faglia culturale tra questi due approcci creata anche da una diversa percezione del tempo. Noi percepiamo il tempo grazie all'esistenza del mutamento di cui, come "rurali", siamo in parte artefici. Dovremmo anche riuscire a trasmettere agli "urbani" il significato ed il valore di questo modo di percepire il paesaggio forestale.